

CAPRANICENSE

:: PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE
PER GLI ALUNNI E GLI EX-ALUNNI
DELL'ALMO COLLEGIO CAPRANICA

ABBONAMENTO ANNUO L. 10

PIAZZA CAPRANICA, 98 - ROMA

N. 8. - DICEMBRE 1921



Auguri a tutti.

Sebbene gli auguri vi giungano in ritardo (ma contiamo che, anche nella puntualità, l'anno nuovo porti vita nuova), pure vogliamo ripeterveli, perchè ve li abbiamo veramente fatti a suo tempo nelle nostre preghiere. E ringraziamo sinceramente tutti per averci ricordato nel Signore, anche se non tutti hanno potuto ricordarsi al Collegio.

Ed ora, secondo l'uso di tutte le pubblicazioni, toccherebbe di dare uno sguardo all'opera del passato e ai propositi dell'avvenire per concludere che — modestia a parte — non si poteva far di meglio da noi ma che, non ostante tutto, sapremo nel prossimo anno superare noi stessi, meritando così sempre più la stima e l'affetto dei nostri cari lettori.

Ecco: noi non saremo così ingenui nè ciechi da non vedere i notevoli e non pochi difetti del nostro lavoro; ma siamo anche convinti che i mancati sempre inevitabili debbano passare in seconda linea davanti all'idea-madre così feconda di bellezza e di bene di avere un punto di riferimento in cui tutti gli sguardi s'incontrano e ripalpitano tutti i cuori. Volendo però che la nostra sia veramente la rivista di tutti i Capranicesi, daremo dal canto nostro più viva e più genuina l'espressione della cronaca, e chiederemo anche per posta individualmente a voi la collaborazione su qualche argomento libero o determinato. Nella speranza di un buon esito, rinnoviamo auguri e saluti a tutti.

LA REDAZIONE.

Noticina per gli abbonati.

Il periodico vive delle vostre quote di abbonamento, e di qualche elargizione dei più generosi. Continuate dunque ad alimentarlo con la puntualità nel regolare gli abbonamenti, e con qualche altro aiuto, se potete. Questo specialmente diciamo a voi, simpatici compagni d'America e vi preghiamo di dare un'occhiatina al cambio... nella fiducia che, sia pure per tuziorismo, vorrete prendere a misura del pagamento il dollaro invece della lira...

Alla Messa e all'udienza del S. Padre.

Avete mai visto un babbo col bambino sulle ginocchia, mentre si diverte a incuriosirlo e a elettrizzarlo col dargli una lieta notizia a dosi sempre crescenti, prendendola larga larga e facendola cascare dall'alto? Il bambino s'incanta, s'illumina, trepida, smania, finchè, còlta a volo la bella sorpresa, la sua gioia erompe in un grido.

Mons. Rettore quella sera del 2 Dicembre subito dopo il ringraziamento della cena, a rispettiva distanza (come avrebbe fatto a tenersi sulle ginocchia Pini e Fragalà?!...), volle amorosamente prepararci l'animo alla grande gioia, che è quasi un'esaltazione per gli ultimi venuti, e ci parlò di anticipazione del riposo e della levata, di proprietà nelle vesti, delle fibbie alle scarpe... finchè, accennato l'augusto nome, l'ansioso bisbiglio che già serpeggiava, s'ingrossò in esclamazione festosa e generale.

La mattina dopo, Messa e Comunione dal Santo Padre e poi tutti noi e soltanto noi, in udienza privata!

Il tempo, piovoso nella notte, si ravvide all'alba e fece il galantuomo: e noi, alacri e polarizzati, « filammo » al Vaticano, entrammo e salimmo quasi spavaldi di un diritto quesito, e nell'anticamera ci si mise ad aspettare i Superiori e i compagni sacerdoti, che erano rimasti a celebrare la Messa.

Sfilando oltre la soglia del primo salone, Mons. Rettore ci contò ad uno ad uno: eravamo 41 e non mancavano che Granata, Tiralosi rimasto ancora in Sicilia per una felicità — perchè non dirlo? — tanto più grande della ostra, per l'ordinazione sacerdotale.

La cappella dell'appartamento Pontificio era già aperta e nella stanza alta e raccolta che ne è come la naturale continuazione, erano disposti i banchi in fila prospiciente l'altare.

Chi furono i più fortunati che ebbero i posti centrali, sicchè non rimasero mai privati della vista del Papa, così impressionante e suggestiva di fede e di amore quando celebra i sacri misteri? Gli altri restaron protesi, finchè la resistenza e la sensibilità istintiva della devozione lo comportarono, e poi si raccolsero componendo in sè stessi il mistero.

Dopo l'elevazione le voci migliori si riunirono verso l'angolo in fondo e cantarono il mottetto « Panis Angelicus » del Casciolini. Se l'esecuzione fu buona o scadente, non sta a noi a dirlo. Noi possiamo solo constatare che ci sentimmo tanto affiatati forse perchè l'armonia non era stata mai così meravigliosa nelle anime, e la nostra commozione era tanto de-

licata e concorde che le più tenui sfumature risultaron dal coro come l'eco di un'anima sola.

Santa Comunione... fine della Messa... benedizione... Messa di ringraziamento. Chi è capace di leggere un libro, con Gesù nel cuore, nel cospetto del Suo Vicario che prega? E chi chiamerebbe distrazioni i voli frementi della fantasia, quando l'oggetto che l'accende e la *esalta*, non può fare altro appunto che purificarla e *innalzarla*?

I nostri occhi si sorpresero a vicenda in questo smarrimento luminoso di gioia e si ravvivarono nel comune riflesso, quando lasciammo la cappella avviandoci all'appartamento del Santo Padre.

Al bacio della mano, ricevemmo ognuno la preziosa operetta spirituale di Mons. Tarozzi « Industrie per conservare la pace interiore ». Mons. Rettore si teneva pronto a fornire informazioni e a intonarsi con parole di deferenza ai commenti benevoli del Papa, per ogni passaggio di collegiale. L'aria respirava la confidenza e quasi la familiarità. L'immensa distanza fra la dignità augusta e la nostra pochezza parve insensibilmente colmarsi per una corrente spontanea di amore paterno e filiale. E il Papa incominciò a parlare con tono semplice e pacato, quasi conversasse. Ma, a poco a poco, con appoggi risoluti e caldi della frase condensa e svolgendo il pensiero, si profilò netta l'intelaiatura di un compiuto discorso, signoreggiato dalla lucida chiarezza e dalla logica serrata, che rivela l'abitudine mentale dell'antico studente studioso dell'Università Gregoriana. Quello che qui riproduciamo, sia pur non contando la fervida animazione della voce, del gesto e del movimento, non è che una pallida ombra di quella luce di vita. Ma noi teniamo a fissar nella carta la sostanza preziosa del ricordo e degli ammonimenti, scusandoci soltanto se la troppo imperfetta ricostruzione ha tutta l'aria di una trascrizione fedele:

« Siamo lieti di salutare il Collegio Capranica e con tanto maggior piacere lo salutiamo quanto maggiore è il numero dei suoi alunni. Anche la circostanza del tempo in cui a Noi si presenta l'Almo Collegio Capranica, ce ne rende più gradita la visita. Perchè siamo ancora al principio dell'anno scolastico e questo è tempo propizio così per i buoni propositi degli alunni, come per i lieti augurii che possono avere gli amici del Collegio.

« Voi venite per chiedere la benedizione che vi rafforzi nei propositi di docilità e di obbedienza, di amore allo studio, di diligenza nella pietà; e Noi ben volentieri vogliamo darvi questa benedizione non solo per l'anno scolastico, ma anche per tutto il corso dei vostri studi, anzi per tutta la vostra vita.

« Ma insieme alla benedizione a Noi piace unire un augurio, perchè

« il principio dell'anno scolastico è quanto mai adatto agli augurii anche
« da parte degli amici di un collegio, e fra gli amici del Collegio Capranica
« Noi intendiamo metterci in prima linea.

« E quale sarà l'augurio? a Noi piace anticipare l'ammonimento che
« la Santa Chiesa farà domani in occasione della seconda Domenica del-
« l'Avvento colla lezione e col Vangelo da cui si deduce la necessità di
« santificarci nei pensieri, nelle parole e nelle opere.

« Giovanni mandò due dei suoi discepoli a Gesù per domandargli se
« era veramente il Messia. E il Signore non rispose affermativamente.
« Eppure era Colui che nel Getsemani, alle turbe venute a catturarlo disse,
« tramortendole, « Ego sum »; e Quegli stesso che sulla via di Damasco
« abbattè il suo persecutore Saulo per suscitarlo trasformato in Vaso di
« elezione e in Apostolo delle genti. Ma disse solamente: Riferite quel
« che avete veduto: i ciechi vedono, i sordi odono, gli zoppi camminano,
« i lebbrosi sono mondati, i morti risuscitano, i poveri sono evangelizzati.

« Da questa risposta si conclude che Gesù, per dimostrare che vera-
« mente era Dio, si servì più delle opere che delle parole. E' l'interpre-
« tazione di S. Gregorio Magno « Facta Eius praecepta sunt », e ne dà la
« ragione: « quando aliquid tacitus facit, quid nos agere debeamus inno-
« tescit ». Così i cristiani debbono mostrarsi tali colle opere più che colle
« parole. E' facile e naturale l'applicazione agli alunni del Santuario e in
« ispecie a quelli del Collegio Capranica, da cui la Chiesa aspetta opere
« degne di Apostolato e che nella maggior parte dei casi è stato palestra di
« studi e semenzaio di virtù; ma come si può ciò ottenere? A Noi sembra
« in questo momento di udire come un'eco delle solenni parole di S. Paolo:
« Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos,
« ut abnegantes impietatem, et saecularia desideria, sobrie et juste et pie
« vivamus in hoc saeculo, expectantes beatam spem, et adventum gloriae
« Magni Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi ». Da queste parole è agevole
« trarre una opportuna applicazione per il caso nostro. « Apparuit gratia
« Dei omnibus hominibus », a tutti, ma l'ammaestramento divino, più che
« essere generale e comune, Ci pare indirizzato particolarmente a Noi
« ministri ed alunni del Signore, come infatti risulta dalla frase « erudiens
« nos ». Nell'altra espressione « abnegantes... saecularia desideria... vi-
« vamus in hoc saeculo », Noi crediamo di riconoscere propriamente voi,
« che, pure avendo lasciato completamente il mondo, siete però destinati
« a vivere, non nel chiostro e nei deserti, ma appunto nel mondo mede-
« simo, in mezzo alla società, con tutti i più vari contatti della vita. E
« nelle parole « sobrie, juste et pie » vediamo rappresentato l'insieme dei
« doveri verso sè stessi, verso il prossimo e verso Dio, nell'esercizio ri-
« spettivo delle tre virtù della temperanza, della giustizia e della pietà.

« E quanto alla *sobrietà* e temperanza, non si deve intendere la par-

« simonia solo dei cibi e delle bevande, ma più specialmente di quel giusto
« modo di valersi dei beni della terra e soltanto entro i limiti del neces-
« sario raggiungimento del fine per cui siamo creati, e perciò chi ha questa
« giusta misura, fa prevalere la parte superiore sull'inferiore, lo spirito
« sul corpo. Per cui, gli alunni di un Collegio che vogliono crescere e di-
« venire degni Ministri del Signore, sono e si mostrano sempre paghi di
« quanto loro è necessario, sia del cibo che vien loro offerto, sia della
« camera che vien loro assegnata, sia della ricreazione che vien loro de-
« stinata; in una parola, non esigono o pretendono più di quello che la
« legge e il regolamento comportano, e la volontà dei Superiori rappre-
« senta o decide.

« Quanto alla *giustizia*, nella parola « juste » si comprendono tutti i
« doveri verso il prossimo sia nei beni che nella persona. E non sono pur-
« troppo soltanto i ladri e gli assassini che danneggiano i propri fratelli
« prendendo loro i beni della vita e della fortuna, ma anche coloro che
« rubano il bene dell'onore colla calunnia e colla maldicenza. E la norma
« più comprensiva e insieme più universale della più piena giustizia, è di
« dare agli altri tutto quello che loro compete (« unicuique suum »), non
« fare agli altri niente di quello che non vorremmo fosse fatto a noi. Ora
« nessuno certo vorrebbe che gli altri interpretassero in cattivo senso una
« nostra parola, un gesto, un'azione; altrettanto dobbiamo far noi cogli altri,
« mantenendoci sempre riservati e caritatevoli per le manifestazioni
« altrui, pronti sempre a vedere nelle cose del prossimo il lato migliore.
« Anzi, quando pure si dovesse constatare in altri un difetto evidente,
« bisognerà pure riflettere che anche noi abbiamo i nostri difetti e le
« nostre colpe. Questo è il vero modo di applicare perfettamente la giu-
« stizia, e noi vi riusciremo tanto più facilmente pensando che gli altri
« hanno gli stessi diritti di noi alla stima e alla benevolenza, che ogni
« nostro prossimo è, come noi, creato dallo stesso Dio, redento dallo
« stesso Signore Gesù Cristo, aspirante allo stesso premio nella patria
« immortale del Cielo. Così giungeremo a trattare gli altri come deside-
« riamo essere trattati noi; ricordiamolo sempre non soltanto a parole, ma
« soprattutto colle opere: *juste vivamus*.

« Finalmente la *pietà* è compresa nella parola « pie », cioè in tutti i
« nostri doveri verso Dio. Infatti la pietà è la virtù che ci congiunge al
« Signore colla mente, colle parole, coi desideri del cuore, colle opere
« della mano, con tutto il nostro essere; e quindi non soltanto nelle pre-
« ghiere materiali, il che non sarebbe sufficiente, ma anche, prima di
« tutto e soprattutto si richiede che il pensiero salga spesso a Dio colle
« sue fervorose elevazioni. Santa Giovanna Francesca di Chantal doman-
« dò un giorno a San Francesco di Sales quanto tempo stesse senza pen-
« sare a Dio. E il Santo Vescovo di Ginevra, non potendo fare a meno di

« dichiarare la verità, rispose che qualche volta gli accadeva di stare un
« quarto d'ora senza pensare a Dio! Oh, vorremmo che anche voi poteste
« dire altrettanto, tenendo abitualmente il vostro spirito occupato in pen-
« sieri celesti e in devote aspirazioni! Vorremmo che, a tale scopo, vi
« andaste formando via via delle sante industrie per mantenere la vita
« interiore ed è perciò che, su questo soggetto, vi abbiamo dato l'opu-
« scolo del pio Mons. Tarozzi. Abituatevi a cogliere ogni più piccolo pre-
« testo per elevare la mente in alto: il battere delle ore, la veduta di un
« quadro, la familiarità delle cose più comuni e più naturali, tutto vi ri-
« cordi Iddio, la cui voce dovete abitarvi a sapere ascoltare in tutto il
« creato. Oggi nel mondo non si vuol più sentire parlare di Lui, e se ne
« ha un senso di disagio e di dispetto. Oh, anticamente non era così! E
« Ci lusinghiamo che esista ancora nella Spagna la cara consuetudine di
« mettere il nome santo di Dio anche nelle risposte al saluto e alla do-
« manda del nome. Una volta anche da noi si usava insinuare nel discorso
« frasi come « a Dio piacendo, colla grazia di Dio »; adesso quel Nome
« benedetto non viene quasi più sul labbro dei cristiani. Almeno fate che
« risuoni sul vostro labbro e che il buon esempio valga a ricondurre nella
« società la santa consuetudine. Così col desiderio e colla mente a Dio e
« secondo lo spirito della vocazione ecclesiastica, aspiriamo ad estendere
« il suo regno e affrettiamone colla preghiera l'auspicato adempimento.
« Ma soprattutto ricordatevi di elevare a dignità di orazione e di pietà tutte
« le opere vostre, offrendole al Signore colla rettitudine della vostra inten-
« zione, applicando, in questo, il grande comando dell'Apostolo « Sive
« manducatis, sive bibitis, sive ambulatis, sive aliud facitis, omnia in
« gloriam Dei facite ». Questi doveri si riassumono tutti nel riconoscimento
« del supremo dominio di Dio sulle creature; riconoscimento che deve
« essere fatto da noi coi pensieri, cogli affetti, colle opere di Dio che per
« Iddio si compiono.

« Figliuoli carissimi, fate sempre così, tenendo a base della vostra
« vita il programma « sobrie, juste, pie ». E allora, per riferirci al prin-
« cipio da cui abbiamo preso l'ispirazione, come i discepoli del Battista,
« di ritorno al loro maestro dopo l'ambasciata presso Nostro Signore, dis-
« sero che avevano veduto il Messia; perchè solo un Dio poteva dare
« la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la guarigione ai malati e la vita ai
« morti, così gli amici o gli estranei che venissero nel Collegio Capranica,
« vedendo le opere vostre, debbano dire: Questi sono i veri alunni del
« Santuario!

« Questa bellissima circostanza di essere venuti a Noi alla vigilia
« della seconda Domenica dell'Avvento, resti impressa profondamente
« nell'anima vostra insieme alle riflessioni e ammonimenti che essa Ci ha
« suggerito. E perchè tanto nei pensieri che nelle parole e nelle opere,

« possiate più sicuramente e costantemente mettere in pratica il program-
« ma di sobrietà, di giustizia e di pietà verso voi stessi, verso il prossimo
« e verso Dio, di gran cuore su voi, sui vostri studi e su tutte le cose
« vostre impartiamo l'apostolica benedizione ».

Al commiato, il S. Padre volle condescendere ancora alla nostra devo-
zione e passò Egli stesso in giro alla corona dei figli Suoi, dando di nuovo
a baciare la mano. I ricordi spuntavano a ogni faccia e a ogni nome.
Brooklyn: e il carissimo Miller, l'insuperabile signore della mimica e il
geniale pirotecnico dello spirito, davanti al Papa che gli chiese se cono-
sceva il suo nuovo Vescovo, come fece capire di sì?... Fu un sorriso ti-
mido e beato, e il breve monosillabo sospeso tradì l'intenzione del « Sis-
signore... » Firenze: sono due, e il terzo, eccolo là, Mancini, il solda-
tino camuffato da prete, il malatino che sotto le armi ha ritrovato la salu-
te e irrobustita l'esperienza, senza perdere l'ingenuo sorriso e la traspa-
rente sincerità. Avanti: c'è una povera testa spelacchiata che dà nell'oc-
chio e che fa le spese per una cordialissima risata generale! Più avanti:
il Vice Rettore e l'Economo, Carnevale e Quaresima! Il contrasto evi-
dente è rilevato con un sorriso dal S. Padre che propone d'invertire le
funzioni, a beneficio degli amministrati... Chissà che la gustosa trovata
non sia l'augurio efficace di un sollecito avveramento! Un accenno all'U-
niversità Gregoriana, una rapida scorsa all'ultimo numero del Capranicense
presentatogli da Mons. Rettore, e segni palesi di lieta soddisfazione. Una
battuta su S. Maria Maggiore: è bene, come di fatto succede, che per il
recapito del servizio abbiamo una stanza apposta per noi perchè, po-
stilla sorridendo il S. Padre, non è opportuno che i chierici si trovino trop-
po spesso a contatto con Vescovi, monsignori e canonici!

La nostra gioia è piena. Il S. Padre con un ultimo gesto e saluto ci
congeda, lasciando lungamente ai nostri occhi estatici e alla nostra anima
conquistata la cara immagine della Sua venerata Persona.

Consacrazione episc. di Mons. Caruana.

Oggi il Collegio è in festa. Ce lo dice il sorriso che brilla su tutti
i volti, l'animazione insolita che dà vita, dopo quasi tre mesi di silenzio,
agli austeri corridoi, alle vecchie scale, al solenne salone; ce lo ripete
scavamente al cuore il trionfo di luce, di fiori, d'addobbi che tramuta in

un lembo di Paradiso la nostra devota Cappella dedicata alla Vergine e Martire Agnese.

Sua Eminenza il Cardinale Antonio Vico consacra solennemente Monsignor Giorgio Caruana Vescovo di Portorico, e i conconsacranti sono Mons. Giov. M. Zonghi e Mons. Clemente Micara.

Mons. Caruana di Amabile e Carmela Sammut nacque in Sliema (Malta) il 26 aprile del 1882. Entrò in collegio nell'ottobre 1900, vi compì il corso filosofico e teologico e fu ordinato Sacerdote in Malta il 28 ottobre 1905.

Nell'aprile 1906, chiamato dalla fiducia di Mons. Agius, Delegato Apostolico nelle Filippine, a disimpegnare il delicato ufficio di suo segretario particolare, lasciò il collegio per accompagnare quel Prelato nelle lontane Americhe.

Ma l'ufficio di Segretario della Delegazione non fu la sola, nè forse la principale occupazione di Don Caruana anche in quei primi anni di ministero, chè anzi nel suo zelo apostolico trovò modo e tempo di prodigare sè stesso e di spendere le sue preziose, fresche, giovani energie quale missionario a pro degli infedeli.

Nel 1910, dopo la morte di Mons. Agius, Don Caruana si fermò negli Stati Uniti e fu parroco a Corona (Long Island) nella diocesi di Brooklyn. Don Caruana parroco, fu un pastore modello. Fornito di doti pratiche non comuni, ricco d'energia, dotato di un gran cuore, non curante di se stesso, tutto si dedicò al bene del popolo (parecchie migliaia di emigranti italiani) alle sue cure affidato. Nel ministero parrocchiale si rivelò, quale era, un uomo apostolico.

Ma la breve cerchia della parrocchia era angusto campo alla molteplice sua attività, ed anche lontane regioni degli Stati Uniti conobbero lo zelo infaticabile di Don Caruana, speso particolarmente a pro degli emigranti suoi connazionali.

Scoppiò la guerra europea ed anche gli Stati Uniti si schierarono a fianco del Belgio violato e della Francia invasa, e Don Caruana fu Cappellano militare al Panama e a Portorico. Di ritorno fra i suoi diletti parrocchiani, che non avevano dimenticato negli anni dell'assenza il pastore buono, prodigò nuovamente tutto se stesso, sempre più amato e venerato.

Elevato alla porpora il Cardinale Dougherty Arcivescovo di Filadelfia che lo aveva conosciuto alle Filippine, fu chiamato da quell'illustre porporato nell'aprile 1921 quale Segretario particolare.

In questo frattempo una occasione fortuita diede a conoscere quale anima generosa e pronta al sacrificio alberghi in Mons. Caruana.

Il Cardinale Dougherty ed il suo segretario transitando in automobile lungo un fiume, s'imbattono in una folla di popolo che ne assiepava le rive ed emetteva grida di aiuto. Una infelice ragazza prossima ad af-

fogare si dibatteva nelle acque. Nessuno fra quella folla ardiva d'esporsi al pericolo. Don Caruana balza nel fiume, e dopo sforzi erculei, con l'aiuto di un altro sacerdote, pure appartenente al seguito del Cardinale, e che l'esempio ed il pericolo in cui versava lo stesso Don Caruana avevano trascinato nel fiume, riesce a porre in salvo la povera ragazza che già era scomparsa sotto l'acque.

Il nome di Don Caruana corse in quei giorni da un capo all'altro degli Stati Uniti.

Rimase Don Caruana con il Cardinale Dougherty finchè il 5 agosto 1921 fu eletto Vescovo di Portorico.

Ed oggi, 28 Ottobre 1921, giorno sacro al trionfo degli Apostoli Simone e Taddeo, nella Cappella dedicata alla Vergine e Martire Agnese del nostro Almo Collegio patrona celeste, fra un trionfo di luce, di fiori, di canti, d'addobbi, fra la solennità maestosa del rito, per le mani di un Principe di S. Madre Chiesa, dinanzi allo sguardo tremante della tua vecchia madre che da anni ed anni sognava il ritorno del figlio lontano, oggi la pienezza del Sacerdozio discende su di te, o Monsignore. Quindici anni or sono in questo stesso giorno fosti ordinato Sacerdote, ed oggi sotto gli auspici dei medesimi Apostoli sei consacrato Vescovo. Il tuo ministero passato fu tutto un apostolato, e tutto un apostolato in un senso più vero e più grande sarà il tuo ministero futuro.

La tua maschia figura si ingigantisce dinanzi al nostro sguardo in questo momento in cui ti miriamo, o Monsignore, dare un addio, e forse per sempre, alla tua vecchia madre, all'isola natia, al tuo collegio, dolce nido di pace e d'amore, e salpare, novello Apostolo, verso l'isola lontana che sarà il campo dei tuoi sudori, delle tue fatiche. T'aspetta un terreno aspro da dissodare, da coltivare, un popolo in parte ancora infedele, un clima che fiaccherà forse a non lunga scadenza anche la tua fibra robusta; tutto questo ti è ben noto, ma il tuo cuore generoso non conosce l'esitazione di fronte al pericolo, dinanzi al sacrificio. E sei partito colla fronte serena, collo sguardo sicuro, col sorriso sul labbro, pronto a compiere il tuo dovere, tutto il tuo dovere, memore delle parole di Gesù «... bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis ».

Ti sian propizi dal cielo Simone e Taddeo Apostoli, e Agnese Santissima, ti sorrida benigna la Stella del mare.

Elezione episcopale di Mons. Agostino De Jesus e Sousa.

Ci scusiamo se per una omissione involontaria diamo in ritardo di un numero questa bella notizia, che ci riempie l'animo della più viva gioia e soddisfazione, spiacenti soltanto di non essere neppure adesso in grado di dare qualche notizia successiva al lieto avvenimento intorno alla consacrazione del neo-eletto e alla presa di possesso della sua alta carica. Pur tuttavia i nostri pensieri e i nostri affetti fraterni vanno ugualmente al lontano Portogallo a portare al giovane Vescovo gli auguri più belli e le preghiere più ardenti, perchè il suo ministero sia fruttuoso nella salvezza delle anime, e dalle gravi inseparabili difficoltà la grazia del Signore lo aiuti a saper trovare altri successi per la gloria di Lui e nuovi meriti per l'anima sua. L'edificante ricordo della sua vita passata ci dà il migliore affidamento per il suo avvenire.

Nato il 7 marzo 1877 in Pensalves (Braga), entrò in Collegio il 10 novembre 1896 quale alunno della fondazione Vitali e conseguì con grande onore le lauree di filosofia e teologia. Nel novembre 1900 passò nel Collegio Portoghese, fondato nello stesso anno, e vi rimase qualche tempo sia come studente, sia come uno dei Superiori.

Di alto ingegno, di non comune pietà, e nell'esattezza dell'osservanza delle regole di così eccezionale singolarità che i testimoni ricordano ancora non aver egli mai dato motivo alla più piccola osservazione dei superiori. Eppure nelle ricreazioni egli era fra i più intraprendenti e vivaci nel fare il chiasso e meritandosi la confidenza di tutti colle arguzie e la festevolezza.

Ritornato in patria, fu canonico teologo di Braga e professore nel Seminario. Rivelandosi sempre meglio la sua bella anima e la sua capacità, il 30 settembre 1920 fu nominato Protonotario Apostolico *ad instar* e il 4 agosto 1921 fu eletto Vescovo titolare di Imeria e deputato coadiutore con futura successione del Vescovo di Lamego.

Rinnoviamo i sensi della nostra gioia e i più sinceri auguri d'ogni bene, colla promessa di preghiere e di ricordi nel Cuore Sacratissimo di Gesù, nella speranza di vederlo presto in Italia, a Roma, qui nell'Almo Collegio, dove, colla festa e l'ossequio che ci suggerirebbe il cuore, ritroverebbe e riviverebbe tenaci e rigogliose le fraterne tradizioni di vent'anni fa.

Per Monsignor Vice-Rettore:

Viva! Evviva! Viva!

E' con questo augurale *grido cristiano*, vittorioso nel concorso aperto dalla bella « Rivista dei Giovani » di Torino, che noi Capranicesi abbiamo accolto l'annuncio e risalutiamo il ricordo della nomina a Cameriere Segreto Sopranumerario di S. S. del nostro amatissimo Vice-Rettore.

Il biglietto di nomina fu indirizzato al nostro Collegio, mentre D. Cesare Federici si trovava nella sua Morrovalle per le feste Natalizie e per l'ultimo addio. E' mancata così una diretta e immediata manifestazione di giubilo collettivo alla sua persona, in segno di omaggio e di festa. Ma non sapendo contenere la nostra gioia, gli abbiamo subito scritto una lettera per esprimergli la nostra grande soddisfazione, anche prima che egli possa meglio sperimentare al suo ritorno tra noi con quale sensibilità affettuosa partecipiamo a tutto quanto mette in evidenza i suoi meriti e il suo valore: meriti e valore, per il cui alto riconoscimento ringraziamo con gratitudine filiale l'augusta degnazione del S. Padre.

Noi siamo alieni dal fare panegirici a persone viventi. Ma quando si vede un uomo colle sue tre lauree che farebbero ingalluzzire più d'un vanesio, colla sua provata e felice esperienza nei più delicati incarichi ed uffici di professore, di direttore spirituale e di parroco, colla sua lucida acutezza nel giudicare uomini e cose e ciò non ostante diportarsi colla semplicità riservata di chi crede e mostra di aver sempre da imparare, colla bonomia paterna di una carità protettrice e indulgente, colla spassionatezza superiore di chi non ha pur l'ombra dell'ambizione da coltivare, e colla genuina ed operosa convinzione che l'essenza e il successo dell'apostolato sacerdotale consistono nel credersi semplici e docili strumenti della grazia di Dio; oh, quando s'incontra un uomo sì fatto, a cui per giunta la natura ha fornito un aspetto così placido, florido e sorridente, come volete che non conquisti subito la simpatia, l'affetto, la devozione di chi l'avvicina e, più, di chi ha la sorte di viver con lui?

Abbiamo saputo con quanta insistenza i suoi parrocchiani di Morrovalle e — cosa più sintomatica — i suoi confratelli abbiano tentato tutte le vie per non lasciarlo partire; conosciamo il commosso saluto e i commoventi ricordi che egli ha loro diretto in questa sua visita di commiato; e siamo convinti che egli compie un grave sacrificio per molti riguardi.

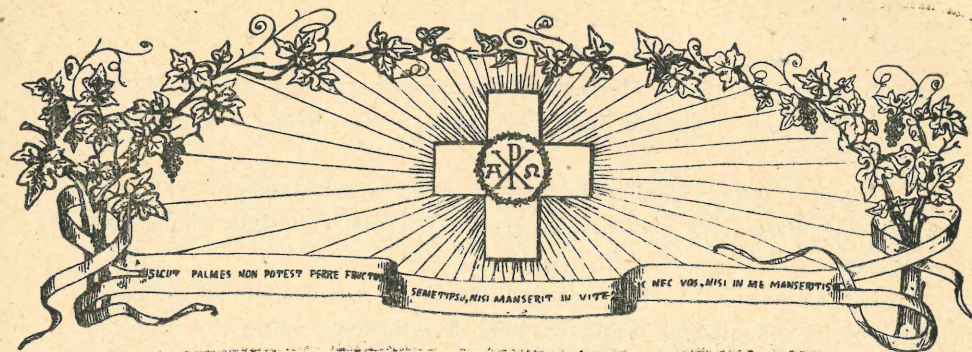
Egli lascia un campo fecondato dalle sue fatiche, sempre più promettente di fiori e di frutti: egli lascia un caro nido laboriosamente compostosi, dove (non ultima nè meno soave attrattiva) gli riponevano ed apprestavano le cose più care e più sue le mani delicate ed industri delle dolci sorelle...

Ma, venendo in mezzo a noi, tuoi figli e tuoi minori fratelli (e ti son più vicini coloro che gareggiano coi tuoi anni e coi tuoi... capelli!), troverai almeno altrettanto affetto e non minore attaccamento. Noi siamo un po' confidenziali, clamorosi, « cagnarotti », lo sai! Ma vedrai che ti vorremo tanto bene e cercheremo darti tante contentezze che presto dovrai temere che si verifichi completamente un'altra volta quello che un giorno ci hai confidato: di essere andato in tutti gli uffici con segreto rammarico e di averli sempre lasciati col più vivo rimpianto!

Il 18 gennaio

è ormai una data che si ricorda da sè a ogni cuore di Capranicese vicino o lontano dalla Persona Augusta del Papa, di cui celebra la festa. E se ne facciamo qui un cenno anticipato, riserbando poi di farne la recensione, è soltanto per invitare tutti a unirsi con noi in quel giorno alle preghiere, che come dal centro più naturale e più proprio partiranno dal nido e dal focolare.

LA FESTA DEL PAPA è ormai una solennità che sempre più si afferma e si estende presso i cattolici e noi vorremmo esserne gli araldi e i condottieri per farla trionfare in tutte le sfere della nostra attività, augurandoci intanto che questa bella festa, già individuata nella « *Cattedra di S. Pietro* » come esaltazione del Primato e Pontificato Romano, sia sempre meglio accolta, intesa e rispettata dalla pietà universale, a onore e gloria del Vicario di Gesù Cristo!



Una missione Capranicense fra gl'infedeli.

Visto che la Redazione del « Capranicense » non solo ha accettato la proposta mia di una Missione fra gl'infedeli, ma ha addirittura pubblicato la mia lettera, con una noticina che m'invita a spiegarmi meglio, è necessario che scriva ancora qualche riga sull'importante argomento, per concretare la proposta.

Il S. Padre nella sua ammirabile enciclica per lo sviluppo dell'apostolato missionario, esprime il desiderio che specialmente il clero abbia a cuore un'opera così incomparabilmente apostolica.

Noi capranicesi, che subito accogliamo l'invito, e cerchiamo di porlo in atto, potremmo ora unificare il nostro zelo missionario ed incanalarlo verso una nuova Missione in qualche regione che ne abbia maggior bisogno.

Essendo sorta questa idea durante l'anno centenario francescano, potremmo fin d'ora « orientarci » verso una Missione evangelizzata dai figli di S. Francesco.

Dovendo dare un nome ed un patrono alla nuova Missione, non potremmo che scegliere S. Agnese.

Riassumendo: dovremmo proporci di « soccorrere » con la preghiera e con l'obolo generoso una nuova stazione missionaria, per esempio nell'Africa centrale, ove sono i Cappuccini, e farla chiamare: « Missione S. Agnese ». *Soccorrere*, diciamo, non *mantenere* prevenendo, così, l'allarme eventuale di qualche timido ed insieme lasciando aperti i cuori e le tasche di tutti per superare (Dio lo volesse!) anche il programma.

Così appunto nella mia parrocchia ho potuto in poco più di un anno stabilire un'opera missionaria, che sostiene una nuova Missione, portante il nome della parrocchia stessa, ed ho potuto raccogliere arredi sacri, indumenti, e molto danaro per la Missione fra i cari negri, e stabilire una corrispondenza diretta fra i Missionari e gli oblato.

Quanto sarebbe bello poter leggere sulle pagine di questo periodico

una speciale rubrica: « Corrispondenza missionaria » e trovarvi le notizie delle nuove conquiste della Fede nella nostra Missione « S. Agnese » nell'Africa!

Quanto conforto daremmo al cuore missionario del nostro S. Padre! Quanto conforto — e questo vale tutto — daremmo al Cuore innamorato di Gesù!

Chi sa quanti di noi, legati dall'ubbidienza ad una vita di ministero fra i nostri concittadini, desidereremmo di rinunciare a tutti e a tutto per correre ad evangelizzare i poveri infedeli! ma non lo possiamo.

Quanti di noi desidereremmo sfidare i disagi, i pericoli, la morte nelle lontane Missioni, per portare a chi l'ignora, la luce del Vangelo! ma non ne siamo degni nè capaci.

Voi, giovani fratelli, chiusi ancora fra le sante mura del Collegio, con quanto ardore sognate questi sogni di sacrificio! E con quanto zelo noi sacerdoti ci sentiamo chiamati a spargere la Fede in tutto il mondo!

Ebbene: la « Missione S. Agnese » potrà appagare la nostra sete di apostolato missionario, e darci la felicità di sapere, che il Collegio Capranica ha... una succursale fra i selvaggi dell'Africa.

E quando nella cara Cappella di S. Agnese si celebreranno in Collegio le dolci solennità liturgiche, in un'altra Cappella di S. Agnese nell'Africa, fabbricata forse di rami e di fango, echeggeranno all'unisono colle nostre voci i canti e le preghiere.

Non sarà questa una nuova fonte di benedizione per il vetusto e almo Istituto, e per tutti noi?

All'opera, dunque: S. Agnese nella sua festa, ci chiede questo dono gentile.

Un parroco anonimo.

(N. d. R.) — L'idea lanciata nel numero precedente dall'anonimo, è stata subito raccolta dagli alunni studenti, i quali hanno già incominciato la colletta dell'obolo missionario.

Infatti la tradizionale lotteria della notte di Natale è stata fatta quest'anno a beneficio della futura « Missione S. Agnese ».

Ci giungono anche le offerte di alcuni ex alunni, e siamo commossi di tanta generosità.

L'idea di scegliere una Missione dei Cappuccini in Africa, non ci dispiace; ma prima vorremmo che l'approvasse e la benedicesse il nostro S. Padre, cui va il merito principale di aver suscitato questo movimento mondiale in favore delle Missioni Cattoliche.

Stabilita che sia la Missione, ci metteremo in corrispondenza diretta coi missionari, e, aderendo al desiderio dell'anonimo, pubblicheremo le lettere che ci giungeranno.

Inoltre, sebbene tutti gli alunni prendano già viva parte a un'iniziativa così bella e opportuna, vi sono tra loro degli incaricati speciali che vigileranno più attentamente a tutto il movimento missionario e si costituiranno come l'organo esecutivo dei desideri, dei propositi e delle attività comuni.

Preghiera per la Propagazione della Fede.

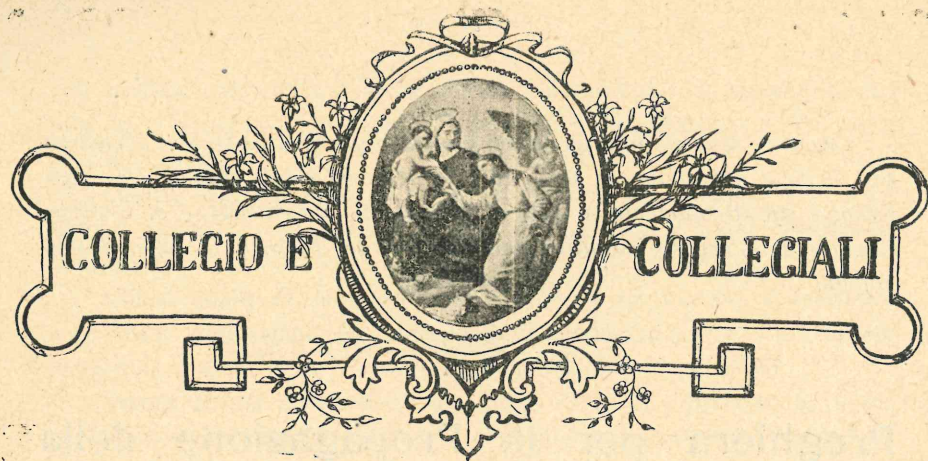
O Gesù, non è spenta l'eco della parola, con cui la scarsità degli operai Voi mettevate a raffronto dell'immensità di una messe: *messis quidem multa, operarii autem pauci.*

Già sono scorsi tre secoli dacchè l'Apostolica Sede ha provveduto in maniera ordinata e costante all'evangelizzazione degli infedeli. Molti frutti ha raccolto lo zelo dei missionarii inviati dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide: è stato seme di cristiani il sangue versato da quel generoso atleta che, or sono pure tre secoli, segnava le primizie dei martiri della stessa Sacra Congregazione. Ma nondimeno, quanti popoli sono ancora avvolti nelle tenebre dell'ignoranza! quante genti siedono ancora fra l'ombra di morte! Oh! come è doloroso paragonare il numero dei credenti a quello più grande degli infedeli!

Un tale paragone, mentre ci fa apprezzare meglio l'ammirabile lume della Fede da cui noi siamo guidati nel terrestre pellegrinaggio, ravviva insieme nell'animo nostro il ricordo di quelle altre divine parole: « Preghate dunque il padrone della messe che mandi operai alla sua messe ». *Rogate ergo dominum messis ut mittat operarios in messem suam.*

Voi, o Signore, siete il padrone della messe, in cui è raffigurata la moltitudine degli uomini. A voi dunque domandiamo di moltiplicare il numero dei missionarii, di accrescerne lo zelo e di benedirne le fatiche, affinchè il buon seme della divina parola dia frutti abbondanti, da raccogliere nei celesti granai.

Esaudite, o Signore, questa preghiera a noi suggerita dal desiderio di vedere esteso il vostro santo regno. E, poichè più dal cuore che dal labbro esce ogni giorno la bella aspirazione: *adveniat regnum tuum*; date a noi fermezza e costanza nel proposito che pur vi presentiamo, di concorrere in ogni miglior modo possibile e secondo la misura delle nostre forze, a favorire l'opera della Propagazione della Fede. (300 giorni d'indulgenza ogni giorno e plenaria una volta al mese).



In famiglia.

« In Italia il mese di Ottobre è senza dubbio splendidamente delizioso ». Chi se ne fosse dimenticato rilegga la efficace descrizione lasciata in Fabiola dal Wiseman, così innamorato della nostra Penisola, non solo perchè centro del Cristianesimo e fecondata dal sangue dei martiri, ma altresì per le sue naturali bellezze. Miei compagni della famiglia capranicese, quanto sia bello l'ottobre italiano ditelo voi, ora qui raccolti nella vita di collegio e di scuola, ma nell'ottobre scorso ancora sparsi per le varie regioni della Penisola! Dagli azzurri laghi del Nord e dalle Alpi maestose e dirupate (1) alla ligure riviera gaia e vivace, ai colli ubertosi della Toscana, all'Umbria verde giù giù fino all'isola bella ove freme l'incatenato Encelado ed olezzano i boschi di cedri e di aranci, distesi « del risonante mar lungo la riva »; anzi, più giù ancora, arrivando « infino a Malta » (2), l'isola dalla fede robusta, cui una lunga tradizione di alunni capranicesi lega al nostro collegio. Ma lo dica soprattutto quel gruppo rumoroso ed allegro che trascorse l'ottobre nell'ospitale convento prenestino di S. Francesco: nella soave mestizia della campagna indorata dal mite sole autunnale, quegli impenitenti non si peritavano di portare sempre e dovunque una nota di schietta allegria, nelle passeggiate, durante la ricreazione, mentre respiravano a pieni polmoni l'aria vivificante dei colli, e si davano da fare per alleggerire ai buoni padri francescani le fatiche della vendemmia.

(1) Anche troppo! A proposito: mancia competente a chi ritroverà alcuni brandelli di pantaloni smarriti durante una lunga ed emozionante... *seduta alpina*; rivolgersi al Signor Miller, domiciliato (non dico residente) in Via dei Minori, 10.

(2) Verso (o versaccio) tolto di peso da certa diavoleria inedita di un nostro poeta estemporaneo, del quale si tace il nome... « *aquitatis causa* »!

Ma anche fruttidoro ebbe presto un termine, e venne il tempo di ripiegare in buon ordine verso il Collegio, a riprendervi la vita di studio e di raccoglimento. Melanconico ritorno? no davvero! « *Omnia tempus habent* », specialmente per un cristiano; e noi, che sapevamo di fare la volontà di Dio saltando e schiamazzando nei mesi estivi, eravamo lieti di fare ancora la Sua volontà tornando a rinchiuderci nelle nostre camerette, non così ricche di aria e di luce, ma tanto amate, quasi ritrovassimo in esse una parte di noi stessi. Dopo avere ammirato la grandezza di Dio nel creato, venivamo ad ammirarlo ed amarlo nell'ardente ricerca del vero, alla luce pacata e serena della cristiana filosofia, od al fulgore sovranaturale dei sublimi misteri della rivelazione: in omnibus et super omnia Deus!

Prima di inoltrarci a spigolare nei primi mesi, già trascorsi, di scuola e di studio, è conveniente, a rendere completo il bilancio delle ferie estive, un cenno rapido dei primi e consolanti frutti di apostolato raccolti da alcuni volenterosi fra i nostri compagni, soprattutto nel campo dell'organizzazione giovanile: non sarà questo il campo precipuo delle nostre battaglie per la buona causa, dove saremo chiamati a tradurre in realtà vivente i sogni delle nostre ardenti giovinezze?

Dappochè il nostro Andreini ebbe dimostrato, con un sillogismo in « *barbara* », che i circoli giovanili sono possibili, utili, necessari, egli per il primo diede l'esempio, unendo con la teoria la pratica, e con lui altri si misero di buon animo all'opera. Il Signore ha benedetto le loro fatiche, ed i risultati sono stati così reali ed abbondanti, quali non sarebbesi osato sperare. Nella rossa Romagna la prima Messa di un nostro novello sacerdote ha rinnovato un'intera parrocchia, suscitandovi una fioritura di opere solide ed efficaci di pietà e di apostolato; due fiorenti circoli giovanili hanno il compito di tener desta la sacra fiamma, con tutti i mezzi possibili, che vanno dagli esercizi spirituali alle esercitazioni drammatiche. Nella ormai non meno rossa Toscana sono sorti circoli giovanili laddove prima non se ne concepiva neppure la possibilità ed un nostro... avvocato ha tenuto, ascoltativissimo, un vero corso religioso e sociale ai giovani cattolici di Firenze e dintorni. Nella nostra Palestrina, infine, un giovane filosofo ed un... non tanto giovane medico hanno lavorato con tenacia instancabile tra quei buoni giovani, avvincendoli con legami imperituri di affetto e di riconoscenza al nostro collegio.

Allegria, studio, apostolato possono dunque, come si vede, far comunella insieme con sufficiente accordo, purchè risalgano tutti ad una unica sorgente, rampollino da una stessa radice, una solida e vivificante pietà: « *pietas ad omnia utilis est* ».

I fatti stanno a dimostrarlo. Non appena si è aperto l'anno scolastico, ecco le feste di due Patroni di camerate metterci dinanzi alla mente ed al cuore, con S. Stanislao e S. Tarsicio; il fulgido ideale del giovane chierico,

e cattivarci la loro protezione; seguirà ben presto la festa del terzo Patrono, S. Giovanni Evangelista, modello ed efficace difensore di ogni purezza, ausilio per la chiara visione delle verità più sublimi. Le tempora d'inverno ci arrecano, tra le varie ordinazioni minori ed una suddiaconale, quella più eccelsa di due nostri compagni alla dignità del Sacerdozio. La prima Messa di uno fra essi, celebrata in Collegio con l'assistenza di Mons. Rettore, ci porta a meditare ancora una volta la sublime dignità del Sacerdozio cristiano; oh! indimenticabile domenica di dicembre quando, nella nostra cappella di S. Agnese tutta parata a festa, dopo la calda invocazione del Veni Creator ed accompagnato dal coro maestoso dell'« Ecce sacerdos », salivi per la prima volta l'altare, ottimo D. Mizzi, a sacrificarvi l'Ostia immacolata! con quanto affetto e con quanta invidia ti baciammo quelle mani consacrate in eterno per il Sacerdozio di Cristo! A te pure le baceremo ben presto, caro D. Tiralosi, che avesti la fortuna di ascendere l'altare, in quella stessa domenica, nella tua terra nativa!

Pochi giorni dopo, efficace preparazione a ben celebrare il S. Natale, ci raccoglievamo in un triduo di spirituali esercizi, nei quali il P. Spirituale della Gregoriana, che ce li predicava, ebbe agio di dimostrare come, non ostante i suoi prossimi ottanta anni « et quod excurrit », sapesse tuttavia esser giovane di spirito.

Eccoci finalmente alla notte santa della Natività! notte di esultanza e di pace veramente celestiale, festeggiata nella devota intimità della nostra cappella; la lezione spirituale, il canto del Mattutino, la Messa solenne di Mons. Rettore con la comunione generale apportarono ai nostri cuori quella tranquilla gioia divina, che il mondo ignora e che « non gustata non s'intende mai ». Non tutti i nostri compagni poterono esser presenti: ma altrove gustarono quelle stesse gioie in opere di santo apostolato. Un buon gruppo si recò alla Nunziatella, la simpatica chiesetta campestre che è ormai divenuta un piccolo centro d'irradiazione di vita cristiana e che si può considerare come la nostra piccola missione « ad exteros »; quivi i volenterosi operai trascorsero la notte, e quale nottata di pioggia, di fango e di freddo! ma nell'anima loro c'era la serenità, la purezza, il calore divino!

Nell'ottava della Natività avemmo modo di conciliare lo svago della mente, lecito ed anzi doveroso, con il raccoglimento di spirito: se le gite a M. Mario, a S. Agnese fuori le mura, alle Tre Fontane e altrove, valsero a farci respirare un po' d'aria buona ed a ritemperare l'organismo, non meno utilmente impiegammo il tempo nel pio pellegrinaggio (chè tale veramente è la sua natura) alle Catacombe, ove alla Messa di D. Cosentino ci accostammo a ricevere il Pane dei forti, che ivi appunto aveva suscitato i martiri; ovvero nella devota e ripetuta partecipazione alle funzioni solenni delle Quarantore.

Infine, a coronamento di un anno e per il migliore inizio di quello nuovo, fu concesso a molti di noi di passare la notte che li divideva in adorazione del SS. Sacramento, solennemente esposto per le Quarantore nella nostra parrocchia; nella mistica pace delle ore notturne ci accostammo, seguiti da numerosa turba di fedeli, a ricevere Gesù Sacramentato, principio e fine di ogni cosa; allora sentimmo vivamente tutta la bellezza e la gioia della vita d'unione con Gesù, unica sorgente di quella felicità che invano tanti mondani andavano in quelle stesse ore cercando tra le follie notturne e le orgie del peccato...

Eccoci ora, pieni di vita e di buon proposito, in lizza per il « bonum certamen » di quest'anno.

Siamo numerosi, questa volta, ed i locali del Collegio non potrebbero contenere di più; i nuovi formano una bella schiera di « matricoloni », dei quali è più che giusto si faccia ora una breve presentazione a tutto il mondo capranicense.

Ab Iove principium! e Giove, questa volta, è il suddiacono Fragalà, l'unico infatti che sia stato collocato senz'altro nell'olimpio del terzo piano, ove hanno sede gli « dei maggiori ». Viene a noi dalla terra sicula, proprio dalle falde dell'Etna, del quale porta con sè la salubrità dell'aere nel volto, ed i fremiti possenti nel santo entusiasmo per l'idea cristiana. Più precisamente a noi lo manda quella terra che, nonostante il nome di Trecastagni, è feconda altrice, invece, di noci e mele di qualità... birichina: « intelligenti pauca », ed infatti al povero Fragalà ne sono rimaste ben poche, i miseri avanzi di un pacco tutt'altro che misero! Il nostro suddiacono, che fu già militare ad onta della « deficienza toracica », non soffre di melanconia. Eppure è già stato ammalato, per ore ventiquattro; ma consolatevi « Torna a fiorir la rosa!... la guancia risorgente tondeggia sul bel biso! ». E ciò in grazia di un nuovo metodo di cura peripatetico-capitombolistica, di infallibile effetto; cura, del resto, sperimentata pochi giorni dopo, con non minore efficacia, dal suo stesso inefabile inventore!

Nemesi storica, direbbe un dotto, che voglia parlare difficile.

La sorte dei pifferi di montagna! dico io in linguaggio povero.

Ma con questa storia dei pifferi siamo già scesi, senza volerlo, al piano dei Minori, dove subito ci occorre fare tre nuove conoscenze.

Il concentramento di Salvini e la pacatezza di Santoni vengono a noi dal bel suolo di Toscana: il primo vien di maremma, dalla patria del ferreo Gregorio VII, dove riporterà quello spirito di romanità, che è venuto ad attingere presso la sede di Pietro e che fu difeso con mirabile tenacia ed eroismo dall'umile e grande Ildebrando di Soana; alla terra dell'arte cristiana riporterà Santoni l'animo suo gentile nutrito dei forti studi teologici, ai quali si applica con costanza ed intelletto d'amore.

Dalla Toscana all'America, dagli Appennini alle... Montagne Rocciose; e davvero, a prima vista, si direbbe che « tiene ancor del monte e del macigno » quel Wegener « kolossal », che cammina con gli stivaloni di sette miglia, disperazione, durante il passeggio, dei camerati di coda. Ma qual colpa ci ha lui se le gambe, ex natura rei, lo portano più in là del necessario? e che volete farci, se è costretto a guardare tutti dall'alto in basso? (sfido io: metri 1.99 o su di lì!). Eppure quest'uomo dal fiero aspetto è il più simpatico fanciullone di questo mondo, che sa prendere parte a tutti i giochi (compreso il base-ball!), a tutti gli schiamazzi e sarebbe perfino capace di fare i saltoni dello zoppicante fra Girolamo con i filosofetti; ci provi qualche volta, signor Wegener: con lei dev'essere molto divertente, specialmente per chi ha i calli! Via, non mi faccia... l'indiano!

Fermatevi, o filosofi! giacchè ho parlato di voi, lasciatemi mettere in carta la vostra nuova cinquina: che bella nidiata!

Ecco dapprima, grave e pensoso, il Palestrina. Chi? Pier Luigi? veramente certa teoria milleriana sosterebbe che sia proprio lui redivivo (per i particolari rivolgersi all'autore), ma io, che di musica non m'intendo, (e sfido a provare il contrario!) lascio insoluta la grave questione; e mi affretto ad incontrare Martorano, l'ex-ufficiale di complemento che nella dura vita della milizia, dove altri, purtroppo, hanno smarrito la via, ha sentita possente la voce che lo chiamava allo stato ecclesiastico: ed accanto a lui il docile e diligente Scattolon, che dà speranza di divenire un giorno zelante operaio evangelico nella vigna trivigiana. Ma l'attenzione mia è fissata ormai sui « pupi », che chiudono la filosofica serie: Massimiliani e Muscinelli, il piceno e l'« umbro fanciul ». Di lor due così raccontano la prima presentazione in collegio le cronache del mio anonimo. Arrivarono insieme, mentre il gruppo dei « seniori » stava gravemente discutendo di lozicni e di tinte per barbe e capelli. E l'un d'essi, rivolto ai novizi: « Ma venite proprio qui, bimbi miei? non avete sbagliato indirizzo? dite su, quant'anni avete? ». E quelli, disdegnosi: « Ben quindici anni, et quidem, compiuti! ». Apriti cielo! Al ferale annunzio, l'avvocato fece l'atto di strapparsi i capelli, ma invano! il medico disse un « mamma mia! » che gli imbiancò i pochi crini non ancora « candidati »; la sagoma evanescente di Pini « cum gemitu fugit indignata sub umbras »; ed io, che, per salvare la situazione, volevo, con la poesia, lenire il dolore dell'avvocato, non seppi, nell'estrema confusione, dirgli altro che questo:

*« Gino, eravamo grandi
E lor non eran nati! ».*

Dai nuovi alunni alle nuove cariche; per quanto rapida, questa rassegna non può esimersi dall'accennare almeno a qualcuna di esse. Faccio

volentieri a meno di parlare delle prefetture; dirò soltanto che, bocciata la proposta di Miller di abolirle senz'altro, come primo passo nella riforma della burocrazia, (ed egli confermava il suo dire con l'aurea sentenza: « non sunt multiplicanda entia sine necessitate »), esse vivono tuttavia con i relativi vicariati; « omne trinum est perfectum » e pertanto ad ogni piano vi è un prefetto.

La direzione generale della sacrestia è affidata alla sagacia e diligenza di Naselli, il quale vi attende con studio ed amore esemplari. Ha la fortuna di essere coadiuvato da due buoni filosofetti, i quali sono la gaiezza personificata, riconoscibile sia al continuo stropicciarsi delle mani, sia ad un altro contrassegno strettamente personale: infatti uno potrebbe dirsi per antonomasia « quello che canta », e l'altro « l'uomo (?) che ride ». Taccio del prefetto di cucina, la cui modesta persona non vuol essere tirata in ballo; dirò soltanto che, rotta la tradizione dei D. Luigi, dei Cosentino, dei Gianstefani (primo triumvirato o terno secco), l'ufficio è stato impiantato su solide basi, in rapporto all'importanza del medesimo; cui forse alludeva Dante con il noto eufemismo: « u' ben s'impingua se non si vaneggia ». Per passare dall'appetito sensitivo a quello intellettuale, ricorderò solo che il bibliotecario è rimasto immutato, naturalmente. A proposito, volete saperne una? l'altro giorno, avendo io così per passatempo messo il naso nel suo regno, durante l'ora della gestione meridiana, lo sorprendevo tutto intento a sfogliare un venerando volume: indovinate? erano i... libri topici di Aristotile!

Mi pare basti, no?, per chiudere la rassegna!

Diletteissimi fratelli in Cristo, compagni di collegio, di studi, di ideali: a voi tutti, veterani e nuove reclute, giovani ed anziani, concittadini e stranieri, porgo il saluto augurale per il nuovo anno! Tutti, tutti indistintamente vi amo di intenso affetto in Gesù Cristo, in tutti trovo motivo di edificazione, modelli da imitare, cuori che battono all'unisono con il mio. Nella famiglia capranicense in modo specialissimo io veggo « quam bonum et quam iucundum est habitare fratres in unum »; altri, giudicando dalle apparenze, potrebbe credere triste ed uggioso il nostro genere di vita, sempre diviso, più o meno, allo stesso modo e con le stesse occupazioni, chiusi tra queste mura, che ci tolgono all'aria, alla luce, al rumore mondano; ma ditelo voi, amici miei, se, nel dolce legame di Cristo che ci affratella, non regna tra di noi la gioia più schietta, la pace più profonda, la concordia più amabile! La ragione? quella che più volte Mons. Rettore ci ha indicata: l'Ospite divino del Tabernacolo, qui nel collegio Capranica, è veramente Lui il padrone di casa! Finchè manterremo questo spirito, non temiamo, rimarranno con noi la pace, la gioia, la concordia, l'amore! Sempre uniti, o fratelli, per Ipsum, cum Ipso, in Ipso!

Le bugie dei proverbi: lontani dagli occhi... vicini col cuore.

Questa specie di semplici e confidenziali colloqui dell'anima tra amici lontani, sono ispirati specialmente a notizie e a pensieri che ci ha fornito Mons. Rettore in base alla sua corrispondenza personale; li crediamo utili per il vicendevole affetto e incoraggiamento nel bene, e quindi per rinsaldare il nostro tradizionale spirito di famiglia e per alimentare, dietro le esigenze dei tempi, la fiamma operosa dell'apostolato.

1) *Friburgo*. — Non dubitare, carissimo nostro Klonowsky! Ci hai scritto da Scranton una lettera di quattro grandi pagine in un bel latino fluente e disinvolto per rabbonire le nostre proteste contro il tuo lungo silenzio che hai voluto spiegare e giustificare. E mentre contavi di ritornare finalmente tra noi, il parere concorde dei medici ti ha rispedito alle salutarie montagne elvetiche per un altr'anno di riposo. Ecco, sì, qualche parola vivace a tuo riguardo è scappata a parecchi, specialmente a quelli che sentivano di volerti più bene, ma tu stesso dici benissimo ad attribuire i lamenti al nostro fraterno amore, impaziente d'indugi e indispettito di non trovare una ragione palese al tuo totale eclissamento. Ma ora che ti sei rifatto vivo, ti abbracciamo tutti a uno a uno, cominciando da quelli che hai voluto ricordare per nome e mettere garbatamente in caricatura. Arrivederci, carissimo nostro Enrico! Guarisci presto e bene, scrivici, prega per noi e la nostra dolcissima Sant'Agnese, ti riottenga la salute di prima e ogni contentezza!

2) *Ascoli Satriano* (Foggia). — Tutte le croci a quel caro tipo del nostro Granata! Non ha finito di fare il collegiale al Capranica, ed eccotelo rivestito delle funzioni di Rettore nel suo Seminario Vescovile! E' vero che sono appena una ventina di maschietti imberbi, ma non è anche più vero, amico nostro, che, come noi, più giovani o più vecchi di te, ti senti ancora una voglia matta di fare il chiasso, invece di tesserti la stoffa esterna del superiore? Basta! Noi siamo contentissimi nel sentire che sotto la tua direzione va tutto bene, che ti sei fatto mandare i libri e le dispense da fratel Cruciani, che studi anche di notte... (relata refero!) e ci ha toccato il cuore la tua richiesta del nostro manuale di pietà per adottarlo nel tuo seminario. Questo sì, che si chiama esser Capranicesi puro sangue! Ma, ecco: o non potresti farci più contenti (e più

allegri!) ritornando tra noi? Finiresti, come ne convieni da te, coll'essere più contento anche tu.

E ora parlo al pittore e gli chiedo un piacere. Hai visto nel Capranicense la nuova rubrica sulle missioni? Noi siamo pieni di fede e di speranze... Preghiamo e lavoriamo. Intanto potresti prepararci un bel disegno sobrio, significativo, di buon gusto, da riprodurre sempre in testa a questa pagina missionaria. Ispirati all'articolo del Parroco anonimo, che tu sai ben chi sia e che è tanto vicino all'anima nostra e al nostro Collegio. Hai inteso?

In nome e per amore della Missione S. Agnese, ci contiamo!

3) *Sansepolcro* (Arezzo). — Chi l'avrebbe detto, eh, caro Brillo, che le elucubrazioni metafisiche dell'alta teologia così saggiamente ridotte al lume di naso del tuo invidiabile buon senso, ma nello stesso tempo così « brillantemente » coronate dalla tua bella laurea, ti avrebbero condotto a cumulare nella carica di direttore anche quelle di prefetto e di cameriere in un orfanotrofio maschile di bambini, alcuni dei quali tanto piccini che « qualche mattina ti danno a pensare per la pulizia!... ».

E' vero che l'apostolato con questi 36 innocenti è dei più consolanti e meritori, ma non ti manca la bella risorsa della S. Messa e della visita all'ospedale e del ministero della confessione e predicazione, esercitato anche in cattedrale. Felice te, caro amico e fratello nostro, che puoi già lavorare direttamente per le anime! Quanti di noi ti invidiano! Deh, prega che giunga presto quel giorno anche per noi, ma specialmente per quelli più vecchi, poverini...

4) *Dalla Siria*. — Il carissimo D. Rahmè (rallegramenti per la sua carica presso il Patriarcato!) ci scrive, con preghiera di comunicare la notizia a tutti gli amici, che « il 3 dicembre 1921 a Bekorki, sede patriarcale, Don Messabki è stato innalzato alla dignità di *Bardiot*, corrispondente (dice lui ma non ne conveniamo noi) al romano Monsignore e che d'ora innanzi può dire la Messa con la Mitra e il Pastorale ».

Mentre ci ralleghiamo di cuore per la meritata onorificenza del nostro caro e amenissimo confratello maronita, non possiamo resistere alla tentazione di scherzare — mitra e pastorale a parte — sulla *diremo così* fonetica di quella parola siriana.

E' ben per questo, che presso di noi sarebbe difficile ripeterla senza ridere, in omaggio o in augurio a uno dei nostri. Per es. Bardiot Taldetali (ognuno supplisca i nomi veri delle sue conoscenze o simpatie...).

5) *Beirut*. — Don Abdallah Nugeim scrive fra l'altro: « Nottaim è partito in Africa dai suoi fratelli... Don Zainati ha avuto l'incarico di

professore nel Seminario Diocesano, ed io sono stato mandato dall'Arcivescovo di Beirut in questa parrocchia di S. Michele a farvi il curato con altri due preti coadiutori. Qui la vita cristiana, per la trascuratezza passata, è quasi morta, sicchè io ho tanto da lavorare... Preghi dunque e faccia pregare per me... ».

Coraggio e avanti! L'ufficio di parroco è la mansione ideale del lavoratore apostolico. Il compito, lo sappiamo, è sconfinato, inesauribile; ma non ricordi, carissimo Nugeim, il segreto divino rimedio amorosamente ricordatoci come un'idea fissa dal nostro babbo: « nihil sum... omnia possum... »?

6) Valletta. — Mons. Galea eletto nell'ottobre senatore a Malta! Per il clero, sì, ma senatore! Corbèzzoli! Sono con lui nel Senato altri due Monsignori e due sacerdoti, mentre nella Camera dei Deputati vi sono due sacerdoti e due monsignori, di cui uno è Ministro dell'Istruzione!

Dell'importante avvenimento e delle questioni di procedura e di competenza per le elezioni di membri del clero, ha scritto magistralmente il P. Leanza nella *Civiltà Cattolica* a cui rimandiamo i lettori. Certo la concessione dell'autonomia a Malta dopo oltre un secolo di lotta è un tal fatto da giustificare l'entusiasmo di quel paese così fervente nella religione. E Mons. Galea accenna a questa gioia collettiva, scrivendoci soprattutto per ottenere delle agevolazioni economiche agli operai della sua Società di Mutuo Soccorso che bramerebbero di venire a Roma per il Congresso Eucaristico Internazionale della fine di maggio. Aggiungiamo questi bravi lavoratori ad esempio edificante per tutti e vogliamo pregare i nostri amici a fare una instancabile opera di infervoramento e di propaganda perchè il Congresso riesca trionfale e fecondo.

7) Ossago Lodigiano è una parrocchia di 2000 anime in cui tempo fa il social-comunismo infuriava tanto che l'ultimo parroco dovette scappare, perchè più volte minacciato di morte. Il nostro compagno Capranicese D. Benzi, prima tanto occupato nelle scuole, in Curia e nell'ultimo Congresso Eucaristico di Lodi, nel settembre 1920 ebbe dal Vescovo il grave incarico di quella... missione. Certo è la grazia del Signore che dà l'incremento, ma se non c'è chi pianta ed irriga col suo sudore, non si possono poi pretendere miracoli per impedire il disastro.

D. Benzi lo capì: si mise a lavorare giorno e notte, fu instancabile nella predicazione in tutte le forme, aprì la sua casa ai figli del popolo, si prodigò in benefici, aiuti, prestazioni d'ogni genere, mise al primo piano le suggestive cerimonie del culto, riuscì a riportare in chiesa le masse di quei forsennati, che se non proprio convertiti, sono almeno mansuefatti e vogliono bene al loro prete. In questo Natale poi, ci scrive D. Benzi

di avere inaugurato un grande e costoso cinema-teatro e di avere imbastito un presepio sul tipo di quello di S. Andrea della Valle, con immensa soddisfazione di quella gente che è... di chi se la piglia! Un particolare interessante e patetico per ogni cuore di Capranicese: una delle prime opere del nostro amico, fu di promuovere la devozione a S. Agnese di cui espone al culto una bellissima statua!

Ringraziamo Iddio che si serve dell'umile e docile opera nostra per risultati così consolanti e con rettitudine d'intenzione lavoriamo, lavoriamo, lavoriamo *per avere il diritto di mangiare* e perchè mai forse come oggi è stato *necessario ed urgente il ministero diretto delle anime a servizio del popolo*.

Passa un giorno, passa l'altro...

Ottobre.

2. — Alle feste solennissime, grandiose dell'inaugurazione del monumento a Pierluigi da Palestrina, il Collegio interviene attivamente in tutto il servizio religioso, e può seguire in posizione fortunata lo scoproto.

L'affluenza del popolo anche dai paesi vicini è veramente spettacolosa, inaudita. Il fatto ha avuto, come era destinato ad avere, un'importanza — più che nazionale — mondiale, cioè cattolica. La figura del Cardinale Vescovo Eminentissimo Vannutelli, nostro Protettore, intona mirabilmente nell'avvenimento e nel quadro. Come rappresentante di S. S. Benedetto XV, nell'iterato percorso tra il Suo palazzo, la Cattedrale e il palco presso la statua, prima e dopo il Pontificale da Lui celebrato, è accompagnato non solo dal Capitolo e dal Clero, ma anche da tutte le Autorità Civili e Militari, tra cui si distinguono S. E. Rosadi sottosegretario alle Belle Arti, per il Governo, S. E. Longinotti, il Prefetto di Roma, un generale, molti senatori e deputati.

In Cattedrale, dal pulpito Mons. Respighi legge la lettera Pontificia che nomina il Cardinale, Delegato del Papa. L'esecuzione della musica, tutta del Palestrina (Messa « O admirabile commercium »), riesce un incanto, sotto la bacchetta dell'ormai celebre Mons. Casimiri; ugual successo nella audizione polifonica del pomeriggio.

Al discorso al monumento, applauditissimo il Cardinal Legato, che

è riaccompagnato al Suo palazzo in un'apoteosi di fiori, di acclamazioni e di canti.

E' stato per noi un giorno di esaltazione in quest'unile e antica cittadina resa immortale da un genio ispiratosi alla fede. E' uno dei rari casi in cui la grandiosità dell'evento giustifica l'iperbole dell'entusiasmo. La festa riesce un sublime trionfo della Religione e del Papato.

4. — S. Francesco. Funziona Mons. Rettore. Fa il panegirico il Decano, il nostro carissimo Decano, il Decano dei Decani, il Decano « *cui nè primo fu, simil, nè secondo* », Don Vincenzo Scifoni! E' un lavoro bene architettato e assai bene riuscito, quantunque l'oratore sia ancora alle prime armi.

Fuochi artificiali e innalzamento di un pallone, questo e quelli dovuti alla pazienza e al bernoccolo del caro P. Umile.

6. — Gita a Genazzano, Bellegra, dove desiniamo al Convento dei Francescani, e improvvisato proseguimento fino a Subiaco. Alcuni alloggiavano in seminario, altri all'Abbazia di S. Scolastica. Al mattino dopo saliamo al monastero dei Benedettini detto il Sacro Speco, dalla grotta in cui S. Benedetto quattordicenne si ritirò la prima volta a pregare.

Nella grotta ascoltiamo la Messa e facciamo la S. Comunione, rivivendo nella nostra anima di chiamati al sacerdozio la soavità di tanti ricordi. Visitiamo anche S. Scolastica. Desinato in paese, con a capo il carissimo ed arguto economo don Traglia, ci poniamo tutt'e dodici sopra un carro tirato da due scalcinatissimi muli guidati da un più scalcinato auriga, e via per due ore ballonzolando e alternando preghiere e allegria, fino a Olevano, dove possiamo salire allegrissimi in automobile, e quindi in tram per giungere trionfanti a Palestrina.

7. — Mc. Goldrick, Naselli, Pini, Andreini, Riezzo vanno come assistenti per una muta di esercizi di prima comunione alle Cappellette di S. Luigi, da cui ritornano il 15 col consueto entusiasmo ed intervistati con la più viva premura da tutti noi.

18. — Triduo di S. Agnese per i nuovi alunni.

20. — Gran festa al circolo giovanile cattolico di Palestrina. Quei bravi giovani corrispondono in modo sorprendente e incoraggiantissimo alle più piccole premure che si hanno per loro. E' un piacere lavorare in un campo, dove la voce ha un'eco e il seme attecchisce. Il caro Battisti ha saputo conquistarsi tutti i cuori coll'apostolato della parola e della fraternità, rivelando speciale attitudine e comunicativa per il successo nelle opere giovanili. Mons. Rettore ha voluto premiare la diligenza e la docilità affettuosa dei giovani, e con grande loro sorpresa è andato al circolo con due alunni, avendo già tutto disposto per una bella banchiera. Un giovane parla a nome di tutti e Mons. Rettore risponde con quel suo fare alla buona, da padre autentico, a base di massime piuttosto

vissute che imparate. Parlano pure ottimamente l'assistente ecclesiastico can.co Rossi e i canonici Lena e Roscioli, ai quali tutti noi mandiamo il nostro saluto augurale per le liete sorprese di sempre crescente sviluppo che ci faranno certo trovare l'anno venturo.

La festiciola termina fra applausi e canti.

23. — Pranzo coi frati per temprare col buon umore conviviale le tenerezze dell'addio. Ci dispiace di lasciare i cari Padri, ma anche si ritorna volentieri al collegio. Bisogna pur ricominciare per giungere alla mèta sognata... Ce la riavvicina al desiderio il ricordo che proprio oggi l'amico Tiralosi riceve il Diaconato in S. Giovanni La Punta (Catania), dal Vescovo Ausiliare Mons. Ferrais. E, prima di Natale, il sacerdozio! Felice lui! Che accoglienza, quando presto ritornerà tra noi!

Pini va a una muta di esercizi di perseveranza alle Cappellette. Si tratta di reclutare vocazioni ecclesiastiche, di cui c'è una crisi inquietante. Che opera santa è urgente! Capranicesi, spendiamo noi il dovuto zelo in questo? Le idee di D. Rinaldi pubblicate nel nostro periodico, ci parvero ottime. Intanto cominciamo dal *rogare Dominum messis*...

Ospite gradito arriva il can.co Bravi, professore di Sacra Scrittura nel seminario di Fano. Egli torna pieno di dolci nostalgie da un viaggio fatto in Terrasanta e promosso dal Pont. Istituto Biblico.

26. — Col ritorno e coll'arrivo degli alunni in collegio, vi ritorna anche la vita... Specialmente Miller ha tante cose da dire intorno alle sue escursioni sulle montagne comasche insieme col prefetto Valentini. Questo vessillifero dei cuorcontenti si è fatto subito conoscere, amare, desiderare, cercare da tutti anche lassù. Ma pare che non se la dica troppo con le armonie del dialetto lombardo, che egli, però, ha ricambiato col suo impeccabile frasario italo-americano. Certo, invece dell'*arrosto*, non arrivò al colmo di voler mangiare l'*Ariosto* (!), come un giorno pretendeva imperterrito l'altro suo compaesano D. Cyran, ma ne disse delle carine anche lui. Così mostrando la *cima* di un monte, additava quella « *scimmia* » e del *bucato* che gli tardava a venire, si lamentava perchè ci voleva tanto a *bucare* una maglia! E non gli mancò l'occasione di mostrare la sua intrepida fierezza e robusta agilità, quando nell'ascesa e discesa del Lavarone (oltre 2 mila metri) si piantava incrollabile sugli scaglioni e sui dirupi e riceveva tra le sue ferme braccia i bambini, che legati e trepidanti calavano dalla fune della guida.

Al banchetto dell'addio improvvisò un discorso umoristico patetico che, infatti, fece versare più d'una lacrima...

27. — Altra partenza di compagni per le Cappellette. E' una calamita, ormai, e per coloro che ne ritornano non c'è più acuta smania di quella di *far provare per credere* anche a quei pochissimi, che ancora non hanno potuto andarci.

28. — Consacrazione episcopale di Mons. Giorgio Caruana - Vedi articolo a parte.

30. — Messa del novello Vescovo alla Comunità. Pranzo: presenti gli E.mi Vannutelli, Vico, Bisleti, molti vescovi e prelati tra cui i Mons.ri Zonghi, Virili, Micara, Valbonesi, Migone, amici e parenti.

Novembre.

1. — Sei alunni con Mons. Rettore vanno all'Adorazione notturna nella Ven. Chiesa del Suffragio. Certo, quando il giorno dopo c'è scuola, sarebbe un grave sacrificio e forse contrastante col rendimento degli studi; ma se tutto si può combinare, che santa e facile dolcezza di fede innamorata in quelle tre ore davanti a Gesù Sacramentato! Si torna a casa dopo l'una e ci si addormenta così, continuando nel sonno il ringraziamento della Comunione. Quando l'anima è più disposta ai pensieri d'oro e alle ineffabili emozioni che poi sbocciano e fioriscono nei sogni di Paradiso?...

3. — Premiazione nella Chiesa di S. Ignazio. Avete visto i nostri successi? Deo gratias! Ma, via, anche noi s'è lavorato! Che diàmine! Fra tanti stranieri siamo quasi il solo Collegio d'italiani, e dovevamo esser proprio noi ad arrivare tra gli ultimi al traguardo? Quest'anno siamo balzati di scatto in prima linea e speriamo coll'aiuto di S. Agnese di mantenere le posizioni. Corse a piedi, intendiamoci...

Bilancio: *summa cum laude* 6: Valentini, Pederzoli, Linfante, Bolfe (due), Dal Maso; *cum laude* 18, *bene probati* 23 *probatissimi* 27, *cavalli*... 2 due soli: su tanti esami son pochi, nevero? Eppoi quasi quasi sono una sfumatura che fa meglio spiccare la luce del quadro...

5. — A scuola. Il caro Gurin, alunno russo, finito il corso teologico alla Gregoriana, esce dal Collegio per andare nel Seminario Ruteno a studiarvi i riti e i problemi della vita russo-orientale. Ma seguita a venire spesso a trovarci e lo consideriamo ancora dei nostri. Auguri!

6. — Al pranzo differito a oggi da Mons. Respighi per il suo onomastico, intervengono, insieme ad altri amici, Mons. Maglione e Mons. Bartolomasi. *Ad multos annos*, s'intende sempre in mezzo a noi!...

7. — Nella cappella dell'Immacolata c'è la vestizione del Palestinese De Sclavis. Funziona Mons. Rettore e Don Rinaldi, che ha avuto buona parte nella scoperta e chiarificazione della vocazione di quest'ultimo transfuga del Codice e delle Pandette, è presente e gli fa un bel discorso d'occasione che commuove tutti. Anche Monsignore gli rivolge affettuose parole.

13. — S. Stanislao, patrono dei filosofi. Festa in Cappellina.

17. — Alle catacombe di S. Callisto Messa e Comunione da Don

Gianstefani che, festeggiatissimo, è ritornato ieri dal fecondo apostolato nella sua Romagna. Colazione e dolci del medesimo. Un complimento poetico in sestine e stornelli. Scrosci di risate e applausi.

21. — Genetliaco del S. Padre. Te Deum e benedizione col SS.mo: *Dominus conservet Eum!* I nuovi smaniano di vederlo e non fanno che domandare quando sarà quel giorno.

25. — San Tarsicio patrono dei minori, nella Cappellina dell'Immacolata. Il bel quadro copre l'immagine della Madonna e il giovane martire ci guarda e ci attira colla sua pura faccia imperlata di sangue...

26. — Feste centenarie di San Giovanni Berchmans a S. Ignazio. Gli alunni, già andati il giorno prima al servizio della benedizione impartita da S. E. Bisleti, vi ritornano per la Messa e Comunione distribuita da S. E. Van Rossum e per il Pontificale di S. E. Pompili.

L'imponenza maestosa del cattolicesimo trionfa, tra l'altro, per l'intervento di tutti gli istituti ecclesiastici della città; pensate: 795, soltanto gli iscritti alla nostra Università. Da questa poderosa massa corale si canta tutto in gregoriano: « *Missa cum júbilo* ». La sera, panegirico del Card. Laurenti. E un'ora che vola. Tesi: purezza angelica, fiamma di carità, che non si tradusse in opere per il prossimo, come invece accadde nel suo grande modello San Luigi Gonzaga, soltanto per mancanza di occasione. Due punti salienti: una potente requisitoria contro il mondo corrotto e corruttore, e rivendicazione alla fede di tutte le magnanimità. Con un accenno delicato e discreto (oh! la misura...) rievoca la figura del Papa, di cui impartisce dal pulpito la benedizione. All'altare, subito dopo, dà la benedizione col SS.mo il nostro Card. Protettore.

27. — In San Giovanni in Laterano il Card. Pompili ordina diaconi Mizzi e Xerri, accoliti Battisti, Bronzoni, Naselli e Pederzoli, lettori Miller e Goldrick. *Ad majora!*

Una camerata assiste in S. Maria in Vallicella alla Messa del Card. Laurenti per l'apertura delle feste centenarie della canonizzazione del fiorentino di nascita e romano di Apostolato, San Filippo Neri.

29. — Incominciamo i circoli di filosofia e teologia. I novellini si sforzano di adattare alla scolastica lo stile classico dei belli studi letterari lasciati (per sempre?!...) nei Seminari di provincia, ma faranno presto a ingrossarlo nel gergo cosmopolita della Gregoriana.

Dicembre.

1. — Parte Mons. Brettoni, Vescovo di Reggio Emilia, nostro ospite da alcuni giorni. Vescovi o curati, i Capranicesi che si ritrovano, son sempre quelli: fraterni, servizievoli, solidali, scherzosi. E se la dignità lo porta, il consiglio e l'episodio hanno forza a mille doppi in questa sponta-

nea familiarità. Grazie, Monsignore! E grazie particolari di averci voluto dire la festa che fa al Capranicese anche ritardatario. Vedrà, però, che d'ora innanzi la Redazione rifatta metterà colle spalle al muro il gerente responsabile imponendogli un bravo termine perentorio!

2. — Alla Messa e all'udienza del S. Padre - Vedi relazione a parte.

4. — Prima lezione di liturgia impartita da Mons. Rettore. E' gustoso il pittoresco raffronto che Monsignore fa tra la teoria che c'insegna e i nostri... spropositi pratici che controlla, senza che gliene sfugga uno!

14. — Festa dell'Immacolata nella sua Cappella. La sera, ammissione dei nuovi aggregati e discorso del Vice Rettore.

Ha spunti commoventi sull'amore della Madonna per il Sacerdote, *alter Christus*, e sul suo ufficio d'ineffabile consolatrice di tutti gli afflitti. La nostra calda e viva attenzione è presa in quella trama di pensieri e di affetti soavissimi, al suono di quella voce limpida e delicata, in questa cappellina gremita e rifulgente, in cui si potrebbero percepire anche i sospiri.

17. — A S. Giov. in Laterano S. Ecc. Mons. Palica, Vicegerente, ordina sacerdote Don Giuseppe Mizzi, suddiacono Valentini, Accoliti Miller e Goldrick, chierico Andreini.

18. — Prima Messa del Sacerdote novello alla Comunità. Lo assiste Mons. Rettore e sono presenti alcuni amici del festeggiato. Mottetti in musica preparati dalla calda perseveranza di Fragalà che pregusta le gioie della sua prossima ordinazione. Non mancano gli applausi a tavola, provocati da una poesia d'occasione. Tenerezze fraterne in camera del festeggiato, che volle dopo cena rinfrescare la gola ai cantori.

La sera una buona parte di Collegiali va a S. Maria Maggiore per il servizio della benedizione solenne in occasione della giornata antiblasfema. Predica il Card. Laurenti. L'antico professore e lo studioso di filosofia ha campo di passare magistralmente in rassegna e di confutare trionfalmente tutti i sistemi negatori di Dio e dell'anima, dagli Indiani a Benedetto Croce, vivificando ed ornando l'aridità dei concetti colla forza e la grazia della Sua mirabile eloquenza. Tratteggia la triplice bestemmia del silenzio della negazione filosofica e delle opere. Non avevamo mai sentito il mite Cardinale così polemico, aggressivo, stroncatore d'orgoglio e di menzogne. Ma la grande orazione, che vorremmo veder pubblicata, si riassume alla fine in una luce divina di carità, che invoca dal cielo e dagli uomini pacificatrice e rinnovatrice di tutti gli odi e di tutte le corruzioni.

20. — Rassegnati a perdere due giorni di scuola, tanto più di buon animo perchè ci seguitano a andare, per passarci poi gli appunti, gli ultimi ordinati, entriamo in esercizi predicati per intero dal P. Galletti, Padre spirituale della Gregoriana, per uscirne sabato mattina 24. Come si passerà meglio il Natale, così!

24-31. — Mons. Rettore umilia al S. Padre gli auguri del Collegio. Auguri al Cardinale Protettore nel Suo palazzo della Dataria. S. Em. ci annunzia che domani farà il Pontificale in S. Maria Maggiore, e nel dirlo protende, sorridendo, a un fiero atteggiamento la sua nobile persona. Che prodigio di rigogliosa vitalità!

Auguri a Mons. Rettore, presentati a nome di tutti con brevissime e sentite parole del Prefetto Valentini. Monsignore, dalla stessa bocca del figlio fedele raccoglie il tema per la sua paterna risposta e ci parla con intima tenerezza dell'umiltà e della semplicità. Quanto alle confessate amarezze, ci assicura che non ce ne ha da perdonare alcuna. Ci regala a tutti un aureo libretto spirituale del Quadrupani. Poi si esce nel corridolo, accalcandoci ansiosi e clamorosi intorno ai due compagni che distribuiscono, gridando, la posta di cinque giorni.

Dopo cena e prima di andare in cappella, tutti nel Salone per la bella lotteria. I doni, dovuti in maggior parte alla consueta generosità degli ex-alunni romani, fra cui si sono distinti il Card. Vico, Mons. Zonghi, Mons. Rettore, Mons. Canori ed altri. Grazie, specialmente dai fortunati che li hanno avuti in sorte e beneficiati che, come sapete, sono... i moretti della nostra missione d'Africa. Allegria indescribibile.

Feste e vacanze natalizie, a cui, oltre a Tito, può per due giorni di seguito partecipare il carissimo soldatino Clemente, che, del resto, vediamo con gioia tutti i giorni e che, sveltito e confermato nel bene, dimostrerebbe la pratica verità del proverbio « *non tutto il male vien per nuocere* », se da cristiano autentico non si sentisse di aggiungere: *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum.*

Per la cronaca, ci limitiamo a qualche pennellata.

In complesso molta, tanta allegria, coi riposanti intermezzi della pietà e della liturgia. Il giorno di Natale, mattina e sera nella nostra Basilica: folla enorme di popolo, paragonabile solo a quella della settimana santa.

Per S. Giovanni, patrono dei Maggiori, la bella immagine dallo sguardo d'aquila si espone nella cappella grande, dove si svolgono pure tutte le cerimonie.

Gli auguri insistenti per tre onomastici riescono a commuovere o a smuovere per una bicchierata.

Parecchie passeggiate con relativo spuntino: le due camerate dei Teologi qualche volta s'incontrano casualmente in un obiettivo comune... Tutti alle catacombe, alla Messa di D. Cosentino il 28. Voti prevalsi: Monte Mario, S. Agnese, Tre Fontane, Madonna del Riposo.

Ultimo giorno dell'anno, a mezzanotte, davanti a Gesù Sacramentato, in S. Maria in Aquiro, Celebra Mons. Rettore. Quante Comunioni! E

uomini! Rientriamo in Collegio col tacito consenso di alzarci più tardi la mattina: tanto lo studio il primo dell'anno è dispensato.

A proposito: dispensato o proibito?

« Controvertitur; sed moraliter omnes doctores stant pro prohibitione.
« Moraliter, inquam, nam dispensationem tenent unus veī alter, magnae
« quidem auctoritatis viri ut Suarez et Billot, scilicet Andreini et D. Cyran,
« sed sunt voces clamantes in deserto, imo ceterorum clamantium voces
« ipsos ab omni speculatione depellunt.

Publicazioni di Capranicesi mandate in omaggio alla Biblioteca.

Per gratitudine ai nostri gentili amici e anche perchè gli sparsi fratelli siano informati dell'attività intellettuale che dalla nostra famiglia si manifesta nelle stampe, iniziamo questa rubrica dalla nascita del nostro periodico, scusandoci delle eventuali lacune che, avvertite, riempiremo e preghiamo gli scrittori a metterci in grado di utilizzare questo nuovo mezzo di cultura e di affiatamento.

Prof. Antonio Masini: Traduzione ed aggiunte all'opera di Luciano Roure « Lo Spiritismo davanti alla scienza e alla religione » - Milano - Vita e Pensiero - 1920.

» Traduzione dell'opera di Luigi Bertrand « Sant'Agostino » - Milano - Vita e Pensiero - 1920.

» Traduzione dell'opera in 3 volumi di: Card. Mercier, Nys, Forget e D. Wulf « Corso di filosofia ad uso dei licei » - Nuova ultima edizione migliorata e arricchita di note dal traduttore - Libreria editrice fiorentina.

Mans. Antonio Pottier: « La morale catholique et les questions sociales d'aujourd'hui » - Due volumi di pag. 160 e 177 - Bruxelles - 1920 e 1921.

Mons. Cesare Boccoleri, Vescovo di Terni e Narni: « Sia lodato Gesù Cristo » - Prima lettera pastorale alla sua Diocesi - Poliglotta Vaticana 1921.

Codici Capranicesi che ritornano a Roma.

Dall'« Osservatore Romano » del 31 dic. 1921 apprendiamo con vivo compiacimento che quanto prima faranno ritorno a Roma circa 200 degli antichi Codici della nostra Biblioteca, i quali, dopo varie e fortunate vicende, si trovavano nel Collegio di Lainz, Wien XIII, Lainzstrasse 136. Per condiscendenza del S. Padre saranno collocati nella Biblioteca Vaticana e messi a disposizione degli studiosi.



Col più vivo dolore diamo la notizia della morte avvenuta il 30 Dic. 1921 a Ravenna, dell'ing. CARLO POLETTI, padre del compianto Capranicese Don Paolo. Mentre mandiamo le nostre sincere condoglianze alla vedova sig.ra Adele, raccomandiamo alle preghiere di tutti l'anima benedetta, rasserenati, del resto, al soave ricordo della sua vita cristiana paziente, esemplare, virtuosissima.

Offerte per il dono al S. Padre e fondazione di un posto.

(Seguito)

M.r Benedetto Aloisi-Masella, Arciv. di Cesarea, Nunzio Apostolico del Cile L. 200.

M.r Antonio Giudice, Prel. Dom. di S. S., Arciprete di Favara (Siracusa) altra offerta, oltre la prima assai generosa, L. 25.

D. Carlo Bégue, Parroco-Decano di Montreux (Svizzera) L. 90.

M.r Ludovico Lalieu, 6.a offerta L. 75.

ANNO SCOLASTICO 1921-1922

ALMO COLLEGIO CAPRANICA

SUA SANTITA'

PAPA BENEDETTO XV

(Giacomo Della Chiesa - Alunno dal 1875 al 1879)

PROTETTORE

E.mo e Rev.mo Signor Cardinale

VINCENZO VANNUTELLI

Vescovo di Ostia e Palestrina - Arc. della Patr. Basilica Liberiana
Decano del Sacro Collegio - Datario di S. S., ecc.

Rettore: Mons. Alfonso Carinci Can. Liber. Proton. Ap. di numero.

Vicerettore: Mons. Cesare Federici.

Vice-Economista: D. Luigi Traglia.

P. Spirituale aggiunto: Mons. Gabriele Piccoli-Noël.

Maestro di canto Gregoriano: M.o D. Raffaele Manari.

Maestro di Liturgia: Il Rettore.

Prefetti dei circoli di Teol.: D. Cyran e Pederzoli.

Prefetto dei circoli di Fil. di 1.a: Linfante.

Prefetto dei circoli di Fil. di 2.a: Lattanzi.

Prefetto dei circoli di Fil. di 3.a: Andreini.

Alunni.

I. Camerata di S. Giovanni Ev.

- 1 Sac. Francesco Gianstefani — Imola — 4. a. di Teol. — *Prefetto e 1. Cerimoniere.*
- 2 Sac. Michele Tiralosi — Caltagirone — 3. a. di Teol. — *Viceprefetto.*
- 3 Sac. Vincenzo Scifoni — Roma — 3. a. di Dir. Can.
- 4 Sac. Michele Cosentino — Acireale — 4. a. di Teol. c. m.
- 5 Sac. Giuseppe Mizzi — Malta — 4. a. di Teol. c. m.
- 6 Sac. Costantino Cyran — Detroit — Filosofia.

- 7 Sac. Salvatore Leone — Lecce — 3. a. d'Ist. bibl.
- 8 Diac. Filippo Xerri — Malta — 4. a. di Teol. c. m.
- 9 Sudd. Arcangelo Fragalà — Catania — 2. a. di Teol.
- 10 Acc. Giulio Battisti — Roma — 2. a. di Teol. — *Infermiere.*
- 11 Acc. Gino Ferretti — Firenze — 3. a. di Teol.
12. Acc Luigi Bronzoni — Reggio Em. — 3. a. di Teol. — 2. *Bibliotecario.*
- 13 Acc. Giuseppe Mc. Goldrick — Brooklyn — 3. a. di Teol.
- 14 Acc. Camillo Naselli-Feo — Padova — 3. a. di Teol. - 1. *Sacrestano.*
- 15 Ch. Mario Andreini — Firenze — 1. a. di Teol. — 1. *Bibliotecario.*
- 16 — Ugo Lattanzi — Fermo — 1. a. di Teol.
- 17 Antonio Pini — Rimini — 1. a. di Teol. — *Catechista degl'Inservienti.*
- 18 Antonio Del Prete — Aversa — 1. a. di Teol.

II. Camerata di S. Tarsicio.

- 1 Sudd. Luigi Valentini — Roma — 3. a. di Teol. — *Prefetto.*
- 2 Acc. Dante Pederzoli — Reggio Em. — 3. a. di Teol. - *Viceprefetto.*
- 3 Acc. Francesco Miller — Brooklyn — 3. a. di Teol. c. m.
- 4 Acc. Angelo Santoni — Volterra — 2. a. di Teol.
- 5 Giovanni Mifsud — Malta — 1. a. di Teol.
- 6 Giovanni Calvi — Alessandria — 1. a. di Teol.
- 7 Francesco Spedalieri — Acireale — 1. a. di Teol.
- 8 Ch. Nicola Wegener — Omaha — 1. a. di Teol.
- 9 Sisto Salvini — Pitigliano — 1. a. di Teol.
- 10 Bonaventura De Luca — Chieti — 2. a. di Fil.
- 11 Giuseppe Pasquini — Ancona — 2. a. di Fil.
- 12 Michele De Santis — Cerignola — 2. a. di Fil.
- 13 Mario Leiss — Roma — 2-3. a. di Fil.

III. Camerata di S. Stanislao.

- 1 Consalvo Battenti — Foligno — 1. a. T. — *Prefetto e 2. Cerimoniere.*
- 2 Vittorio Linfante — Benevento — 3. a. Filosofia — *Viceprefetto.*
- 3 Guido Tonetti — Novara — 2. a. Filosofia.
- 4 Giovanni Pendola — Chiavari — 2. a. Filosofia.
- 5 Nicola Riezzo — Lecce — 2. a. Filosofia — 3.o *Sacrestano.*
- 6 Mario Bolfe — Vicenza — 2. a. Filosofia.
- 7 Ferdinando Dal Maso — Vicenza — 2. a. Filosofia.
- 8 Mario Martorano — Salerno — 1. e 2. a. Filosofia.

- 9 Giovanni Muscinelli — Borgo S. Sepolcro — 1. a. Filosofia.
10 Giocchino Scattolon — Treviso — 1. e 2. a. Filosofia.
11 Roberto Massimiliani — Fermo — 1. a. Filosofia — 2. *Sacrestano*.
12 Giovanni Desclavis — Palestrina — 1. e 2. a. Filosofia.
-

Elenco degli abbonati che hanno pagato l'abbonamento.

Pagarono l'abbonamento per l'anno 1921 : (seguito).

Ing. Gio. Battista Sciolette (Via Milano - Roma) — D. Quintilio Can. Bianconi, Penitenziere, Piperno, Mons. E. Bonazzi, D. Mario D'Agata, Mons. Ugo Descuffi, D. Ludovico Lonardi, Mons. Orazio Marzella Arcivescovo di Taranto, Don Montanaro, Mons. E. Pacelli, Nunzio a Monaco di Baviera, Parroco Bégue, Can. Quintilio Bianconi, Mons. Sestilio Giulianelli.

Hanno pagato l'abbonamento per il corr. anno 1922 :

Mons. Concezio Leopardi, Penne (Teramo) — Don Antonio Xuereb, Ven. Curia, Malta — D. Gino Can. Santini, Cancelliere, Arezzo — D. Mario Tirapani, Vicerettore e Professore di S. Scrittura nel V. Seminario Regionale di Firenze — Mons. Paolo Galea, Senatore del Clero, Malta — gretario Vescovile, Malta, Mons. E. Brettoni, Vescovo di Reggio E., Mons. Luigi Maglione, Nunzio a Berna.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente : CIRO LAPPARELLI

Roma - Tip. Ed. Laziale, A. Marchesi - S. Maria in Monticelli, 73a